

# Numeri e cervelli

**Luisella Costamagna**

**TUTTI A DIRE CHE I GIOVANI CHE SCELGONO LE FACOLTA UMANISTICHE SONO DEGLI SCANSAFATICHE E CHE QUELLE SCIENTIFICHE (EVITATE) DANNO LAVORO. MA LE CIFRE SMENTISCONO.**

**S**arà che ho sempre subito il fascino delle "lettere". Sarà che sono laureata in filosofia. Sarà. Ma trovo insopportabile l'attacco che di questi tempi si fa alle facoltà umanistiche, quasi fossero sempre e comunque una scelta di comodo, facile e insieme inutile per il futuro. Tutti a dire e a scrivere che i giovani che scelgono lettere, filosofia, scienze politiche ecc. sono in sostanza degli scansafatiche, "che se poi non trovano lavoro, è tutta colpa loro".

Di recente mi è capitato di leggere nella rubrica di Massimo Gramellini su "La Stampa" queste parole: "Se siamo in mano ai vecchi, qualche piccolissima responsabilità non andrà attribuita anche ai giovani? (...) Perché continuano ad iscriversi alle facoltà umanistiche che danno lavoro a minoranze di raccomandati, invece di buttarsi su quelle scientifiche, richiestissime dal mercato? (...) Molto più comodo spaccarsi la testa su lettere e sociologia, per poi andare a ingolfare i call-center a trecento euro al mese".

Non solo. A commento di questo editoriale - dal titolo emblematico "Molle gioventù" - Pierluigi Diaco scriveva sempre su "La Stampa": "C'è un'altra dimensione giovanile (...): giovani 'privilegiati', che si definiscono 'creativi', ma senza il coraggio di scegliere studi tecnico-scientifici, preferendo i più romantici (e facili) studi umanistici che cicatrizzano la mente per tutta la vita".

Non credo ai miei occhi: le facoltà umanistiche cicatrizzano la mente? Una tale sciocchezza credo si com-

menti da sola. Così come la presunta facilità e mollezza degli studi delle "lettere", che forse non procureranno lavoro immediato, ma il cui ruolo - da secoli - è proprio quello

di aprire la mente. E Dio solo sa quante persone ne avrebbero bisogno. Ma non voglio ridurni alla polemica. Preferisco ribattere come ho sempre fatto: con i dati. Per rispondere alla domanda "Davvero chi sceglie studi tecnico-scientifici non ha poi problemi a trovare lavoro?" bastano tre considerazioni: 1) è vero che - come ha titolato "la Repubblica" poco tempo fa - è in atto nel nostro paese una fuga dalle facoltà di Fisica, Chimica e Matematica (le iscrizioni sono sotto la media Ue), nonostante garantiscano il tasso di occupazione più elevato e gli stipendi più alti, ma è altrettanto vero che questi vantaggi sussistono - come sottolinea un esperto interpellato dal giornale - perché i laureati sono pochi: in caso contrario "il sistema non sarebbe in grado di assorbirli" (cioè sarebbero disoccupati).

2) Dove la mettiamo la cosiddetta "fuga dei cervelli", ovvero laureati e ricercatori italiani - soprattutto di formazione scientifica - che migrano all'estero per veder riconosciuti capacità, inquadramento professionale e salariale (i nostri ricercatori sono tra i meno pagati d'Europa)? Sapete che ogni anno l'Italia regala agli Usa 5 miliardi di euro, ovvero il costo scolastico delle migliaia di ricercatori che, dopo essersi formati da noi, vanno a lavorare oltreoceano?

3) Le lauree brevi - quei corsi universitari triennali che riguardano soprattutto materie tecnico-scientifiche e che avrebbero dovuto favorire l'ingresso nel mondo del lavoro - si sono, per ora, rivelate un flop: gli studenti risultano meno preparati e, quindi, o non vengono assunti o vengono equiparati ai diplomati, per cui molti di loro continuano a studiare. Cari giovani - umanisti o scienziati - non c'è davvero da stare allegri. L'u-

nico consiglio che mi sento di darvi è semplicemente: studiate. Se volete - e potete permettervelo - studiate ciò che più vi piace. Solo così sarete davvero liberi.